

## **LEZIONE DOTTORALE**

### **Prof. Christian Goudineau**

Ricevendomi qui tra voi mi fate un onore immenso.

Non posso dimenticare la frase di Giacomo Leopardi "La gloria e l'onore non sono che fantasmi" ma un po' di tempo prima, in Francia, il Duca di Saint-Simon, descrivendo la corte del Re a Versailles, riferiva le parole di un nobile "io detesto gli onori" che però aggiungeva subito dopo "soprattutto quando gli onori sono tributati agli altri".

E' dunque in tutta modestia, ma con un grande felicità, che voglio dirvi Grazie.

Innanzitutto perché mi trovo a Bologna.

Quando ho fatto i miei studi classici, ho imparato che Bologna era la più antica università del mondo. E soprattutto ricordo uno dei miei professori di latino che ci aveva raccontato che a Bologna insegnavano anche delle donne e che ve n'era una, Novella d'Andrea, talmente bella che nascondeva la sua bellezza dietro un velo. Io non so ancora se questa storia è vera o falsa, ma non l'ho mai dimenticata ed ho spesso fantasticato su questa donna misteriosa, presente ma occultata.

Perché?

Il mio collega e caro amico Daniele Vitali che mi ha raccomandato presso di voi, esprimerebbe forse la stessa impressione. Noi altri, archeologi e storici, abbiamo davanti ai nostri occhi un paravento, un velo, che ci separa dal nostro oggetto di studio: i resti dei tempi antichi dei quali noi non avvertiamo che una realtà deformata.

Di ciò che noi scaviamo noi non troviamo che resti frammentari: anche se rimangono grandi muri o superbi pavimenti, la vita quotidiana di allora ha lasciato solo tracce fuggitive. Eppure ci tocca - attraverso il velo- provare a ricostruire quei tempi passati, degli etruschi, dei galli, dei romani, come qui a Bologna.

Ora voi sapete quanto sia delicato - o piuttosto impossibile- valutare lo choc delle culture , di capirne gli antecedenti, di immaginare il sangue dei combattimenti, i saccheggi, la fase della ricostruzione, le eventuali complicità politiche, i matrimoni... e quella certa "mixita" che alla fine si instaura.

Io non mi dilungherò sui problemi di ordine scientifico perché ciò che ci riunisce qui oggi è una delle vocazioni più nobili della vostra università e che mi anima da sempre: la volontà di preservare queste tracce del nostro passato e di trasmetterle ai nostri concittadini e alle generazioni future.

Personalmente ho fatto parte della generazione che, in Francia, ha constatato negli anni 60- 70 , la distruzione incontrollata del patrimonio archeologico.

Le pale meccaniche erano all'opera portando alla discarica i resti greci (come a Marsiglia, Massilia) o a Parigi (Lutetia ). Noi siamo stati alcuni (ma troppo pochi, eravamo considerati dei fanatici...) a batterci contro tali distruzioni. E c'è voluto molto tempo perché gli uomini politici decidessero di darci ascolto, e se ci hanno ascoltato è perché dei cittadini e delle associazioni ci hanno sostenuto.

La Francia si è per molto tempo disinteressata del proprio patrimonio archeologico, affascinata com'era, sin dal diciottesimo – e soprattutto nel diciannovesimo secolo- da Egitto e Medio Oriente e da Grecia ed Italia, in particolare attraverso le vestigia romane che essa scopriva nelle sue nuove colonie d'Africa del Nord.

La prima legge che regolava gli scavi archeologici – fino a quel tempo aperti a tutti, se il proprietario del terreno era d'accordo- risale al 1941, sotto il regime di Vichy, e tale legge s'era ispirata alla legislazione italiana. Ma nulla riguardava ciò che noi chiamiamo "archeologia d'emergenza o archeologia preventiva prima di ...prima di quale anno? Il 2001, sette anni fa!

E noi conosciamo ancora le proteste e i tentativi di rimettere in causa questa normativa da parte di lobbies di costruttori e da parte di numerosi uomini politici.

L'ho detto, è il sostegno dei concittadini che costituisce il baluardo migliore.

Ecco perché io sono convinto – come alcuni colleghi qui presenti e come Daniele Vitali- che nel nostro settore non vi è una vera ricerca scientifica senza un reale inserimento nel sociale.

La società ha il diritto di chiederci di giustificare i nostri lavori. Noi non possiamo rifugiarci in una torre d'avorio, non possiamo accontentarci di formule vaghe del tipo "noi preserviamo per le generazioni future le tracce di un passato inestimabile". No. E' **oggi** che occorre persuadere, spiegare, mostrare, soprattutto per riguardo dei più giovani, non soltanto affinché essi possano riprendere la fiaccola ma affinché anch'essi facciano pressione sulle autorità, cosicché si possa proseguire nella salvaguardia e nello studio del nostro patrimonio.

Pensate ai disastri che si sono prodotti in tanti Paesi: ricordiamo la Romania di Ceausescu o i quartieri tradizionali di tale o tale altra città cinese, rasi al suolo coi loro monumenti centenari.

E' un problema orribilmente difficile quello della modernità di fronte al passato. Non esiste nessuna soluzione semplice.

Tuttavia ne esiste una sola: la presa di coscienza che vi convince che ciò che viene distrutto è insostituibile, che esso è una parte di voi stesso, delle vostre radici, di ciò che ha costruito, che ha fatto la **vostra** identità.

Non crediamo che questo sia un sentimento che alberga nelle classi dette "agiate":... i poveri hanno ben altro cui pensare, preoccupati di vivere giorno dopo giorno.

E invece no: l'esperienza ha dimostrato che è spesso *l'uomo comune* che si attacca di più a queste tracce dell'antichità, che guarda con emozione ed affascinati pezzi di vecchi muri o scheletri antichi. E' però vero che il peso politico della gente comune è debole in rapporto a quello di un grande costruttore che impiega migliaia di operai e di ingegneri. Bisogna dunque rivolgersi agli uni come agli altri, ben sapendo che il passaggio obbligato è l'uomo politico, che è soggetto a pressioni di tutti i tipi, ma che fa quasi sempre riferimento all'aria che tira, che è rispecchiata da chi? Dai *média*.

Io so bene che ogni disciplina universitaria richiede delle lotte, se non altro - talvolta - per potere assicurare la propria sopravvivenza in un mondo che mette in dubbio l'utilità e l'interesse di studiare le lingue antiche, le opere di Dante o la scrittura cuneiforme.

Al Collège de France io ho la fortuna di intrattenermi con colleghi che rappresentano un ampio spettro di discipline. Quello col quale mi sento in maggiore complicità, che incontra delle opposizioni analoghe, che cerca di **convincere** è un climatologo, che sostiene al massimo i valori della ecologia. Anche lui spera in una presa di coscienza civica che giunga ad imporsi ai governi del Pianeta, ma... ma...quando avverrà tutto questo?

Evidentemente la posta in gioco è ben diversa: il riscaldamento del pianeta non può essere messo sullo stesso piano della salvaguardia delle vestigia del passato. Anche se...distruggere consapevolmente o senza volerci pensare troppo... dopo di me il diluvio o piuttosto il deserto.

Torno allora al mio proponimento: ricerca, insegnamento, cantieri, tutela, le difficoltà si accumulano perché bisogna ogni volta indirizzarsi a un pubblico o a dei responsabili eterogenei e diversi. Provate ad interrogare voi stessi. Ecco delle domande molto semplici: desiderate che l'archeologia conservi un posto importante nella vostra illustre università? Evidentemente sì.

Volete che gli scavi archeologici continuino? Di nuovo sì.

Voi trovate che il museo archeologico di Bologna è adeguato alla nostra epoca: vi portate i vostri figli o i vostri nipoti? Già questo è meno sicuro.

Se la Soprintendenza Archeologica blocca un progetto immobiliare nel vostro quartiere o ancora dichiara non edificabile un terreno che avete appena ereditato, allora il vostro approccio alla cosa non è più di tipo intellettuale. Non è vero? E' una prima serie di problemi che noi incontriamo.

Secondo: come fare conoscere, come sensibilizzare? La stampa non offre che del "mordi e fuggi" o del sensazionale (lo abbiamo visto con questa storia allucinante di Romolo e Remo, dei quali si sarebbe trovato il luogo di nascita!; quanto a lui,

l'audiovisivo non offre alcuna perennità: Certamente vi sono i libri, ma l'archeologia, salvo rare eccezioni, non produce best-sellers.

Dunque si vede ciò che resta:

- delle vestigia su un terreno, che bisogna mostrare, fare oggetto di manutenzione, fare capire.

- dei Musei, o delle strutture equivalenti, grandi o piccoli, che devono parlare a tutti (difficile a farsi anche coi mezzi attuali) e dei quali si deve - non si sa in che modo - evitare l'invecchiamento; ri-attualizzare un museo è quasi sempre impossibile - bisognerebbe estirpargli la sua essenza, quella della memoria.

Infine rimane la difficoltà essenziale, quella del velo, del paravento cui ho fatto allusione all'inizio, che impedisce di farci del passato un'immagine che non sia sfocata. Ma siccome non vorrei che il mio discorso vi sembri impregnato di pessimismo concluderò dicendo che gli ostacoli servono a dare voglia di superarli. Il poeta francese Paul Valéry scrisse un giorno: "Nessuno sforzo è mai perduto. Sisifo irrobustiva i propri muscoli".

La nostra comunità universitaria è consapevole degli sforzi cui deve sottoporsi ma per dare muscoli (intellettuali) alla gioventù.

E poi, a tutti noi è capitato di vedere il velo spostarsi – oppure l'abbiamo sognato- la tanto bella Novella d'Andrea ci ha sorriso e ci ha teso le braccia – o per le signore – a tendere le braccia fu un seducente professore del rinascimento.

Nell'essere ricevuto in mezzo a voi, nel potervi indirizzare queste parole, io misuro la straordinaria fortuna che io ho, ma che tutti noi condividiamo, di fare un così bel mestiere.

Grazie dal profondo del cuore.